

SOCIALISMO O PANDEMIA

La vaccinazione anti-covid in Italia e in Europa procede a singhiozzo perché è regolata dalle leggi del profitto. Eppure, come dimostra anche l'esperienza di Cuba, esistono diverse alternative a Big pharma.

Abbiamo chiesto a politici, medici, economisti e scienziati come si può realizzare un sistema sanitario e di ricerca e produzione farmacologica su misura dell'interesse pubblico

POLITICA

Eric Gobetti: Cosa si dimentica nel Giorno del ricordo

ESTERI

Tunisia dieci anni dopo, cosa resta della rivoluzione dei gelsomini





Marx, un faro nella notte pandemica

Il filosofo di Treviri ha ancora molto da dirci in questo periodo di emergenza sanitaria in cui paghiamo le conseguenze di uno sviluppo basato solo sul profitto. «La sua diagnosi sul modo di produzione del capitalismo che può avere conseguenze sociali nefaste era giusta e ci serve», dice **Stefano Petrucciani**, autore di *Marx in dieci parole*

di Carlo Crosato

A partire dalla crisi economica del 2008, e ancora oggi con la crisi sanitaria ed economica che attraversiamo, molti studiosi sono tornati al pensiero di Karl Marx. A distanza di oltre un secolo, la sua opera permette ancora un confronto franco con i paradossi della modernità, con le logiche che la attraversano e le criticità tutt'ora insuperate.

Stefano Petrucciani, filosofo e professore ordinario alla Sapienza università di Roma, conoscitore acuto dell'opera di Marx, ha pubblicato sul pensatore di Treviri numerosi libri e articoli. Dal 21 gennaio è in libreria *Marx in dieci parole* (Carocci), un testo che orienta all'interno del complesso itinerario marxiano e mar-

xista, ricostruendo in tutta la sua vitalità un dibattito più attuale che mai.

«Oggi - ci dice Petrucciani -, almeno in Occidente, non ci sono più forze politiche organizzate di rilievo che assumano Marx come loro riferimento dottrinario». Questo offre ai lettori un vantaggio: «Finalmente possiamo affrontare questo grande pensatore al di fuori di un contesto che, pur valorizzandolo notevolmente, lo incapsulava entro delle strutture interpretative assai rigide, limitando la critica e la libertà scientifica». Evidenziare gli aspetti più promettenti e riflettere su quelli più contraddittori del pensiero marxiano offre al dibattito politico a sinistra nuovi compiti, inedite vie di emancipazione, nuove occasioni di confronto.

Professore, quali sono i temi più caldi a cui ancora oggi Marx ci impone di pensare?

Marx è stato un grande scienziato sociale, ha introdotto concetti fondamentali come quelli di classe e di ideologia. Ed è stato un grande studioso del capitalismo. La sua analisi del capitalismo si inscrive innegabilmente entro un orizzonte teorico i cui presupposti sono oggi rifiutati dal pensiero economico, come la teoria classica secondo cui il lavoro vivente dell'uomo è l'unica fonte di valore. E tuttavia è impossibile non riconoscere la rilevanza delle intuizioni di Marx intorno al modo di produzione capitalistico. Penso per esempio alla nozione di crisi come elemento fisiologico del capitalismo. L'economia capitalistica vive e si riproduce attraverso processi ciclici e attraverso passaggi di crisi. Non si tratta di una patologia evitabile: il capitalismo è un sistema dinamico, poiché mira a un'accumulazione indefinita di ricchezza; ma proprio questo lo rende strutturalmente instabile. In più, la crescita e lo sviluppo dell'innovazione innescati dall'economia capitalistica non comportano un aumento di opportunità di lavoro. Anzi, la diagnosi di Marx è che la crescita dell'economia capitalistica condurrà sempre più a una decrescita del fattore lavoro, con conseguenze sociali nefaste, come la polarizzazione della ricchezza in mano di pochi individui o il gioco al ribasso in materia di diritti. Insomma, si tratta di un sistema che, privo di molti e importanti correttivi e lasciato a se stesso, è orientato al collasso economico, sociale e anche ambientale.

A proposito di crisi, essa oggi non ha origine economica, ma medico-sanitaria. Ci si interroga diffusamente sul mondo che verrà, ma il "vecchio" mondo sembra capace di imporsi nuovamente: diseguaglianze già presenti sono acute e ne emergono di nuove.

La situazione attuale permette di mettere in risalto come l'economia capitalistica sia orientata al profitto e non alla soddisfazione dei bisogni (e delle esigenze delle persone *ndr*). Ci si trova sempre a dover pesare, da un lato, la soddisfazione dei bisogni e, dall'altro, l'urgenza di mantenere in movimento la macchina economica, perché le due dimensioni procedono disgiunte. Un altro aspetto su cui è necessario riflettere è proprio la connessione fra pandemia e diseguaglianze sociali: gli studi hanno chiaramente evidenziato come il virus sia tutt'altro che cieco e non colpisca tutti allo stesso modo, ma, al contrario, attacchi più frequentemente le fasce socialmente più vulnerabili della popolazione. La pandemia colpisce più diffusamente e con conseguenze assai più severe fra gli individui economicamente, socialmente e culturalmente più svantaggiati. Siamo tutti potenzialmente esposti al contagio, e già questo dovrebbe invitarci a una cooperazione solidale di fronte a questa sfida globale. Ma non tutti siamo esposti allo stesso modo: le ineguaglianze sociali sono incise nei corpi, con grandi ripercussioni nella determinazione del grado di vulnerabilità fisica.

La nave affonda per tutti, ma le scialuppe di salvataggio sono riservate solo a pochi.

E questo ci impone di rimettere in discussione le forme di sviluppo economico. C'è chi afferma che bisogna tornare alla normalità, ma si può anche dire che la normalità era il problema se ci ha condotti a tale condizione.

Torniamo al problema dell'insostenibilità sociale. In che modo il pensiero marxiano, nato in relazione al lavoro industriale, può parlare agli odierni lavoratori occasionali, atipici, privi di tutele e diritti? È vero, l'orizzonte nel quale Marx ragiona è quello del capitalismo della grande industria, che lui può osservare nell'Inghilterra del suo tempo e di cui profetizza l'espansione a livello globale. Il capitalismo di cui scrive è quello che massifica e dequalifica il lavoro operaio e, al tempo stesso, unifica grandi agglomerati di classe lavoratrice. Una unificazione che, secondo quanto prevede Marx, avrebbe dovuto condurre all'emersione di forze organizzate per la trasformazione e l'affossamento di questo ordine sociale e produttivo. Ciò cui, invece, abbiamo assistito è uno smantellamento, nei più avanzati Paesi occidentali, del grande capitalismo industriale e la sua delocalizzazione, ossia uno sviluppo della produzione con scarsa richiesta di lavoro, e l'emersione, soprattutto nell'ambito dei servizi, di forme di lavoro "polverizzato", impoverito e molto spesso mascherato come lavoro autonomo perché sia più sfruttabile. Si verificano riduzioni delle paghe e delle tutele, intensi-

La pandemia colpisce di più chi si trova svantaggiato dal punto di vista economico, sociale e culturale



Il filosofo Stefano Petrussi



ficazione dei ritmi di lavoro e, in generale, una gara al ribasso nella concorrenza fra gli individui, considerati imprenditori di se stessi. Si comprende come, in questo nuovo contesto, la possibilità di organizzare il lavoro in vista di obiettivi ampi, comuni e programmati, come suggerisce Marx, diventi pressoché impossibile. Come trasformare la società attraverso l'azione politica del lavoro organizzato? Questo il compito, tanto necessario quanto arduo, che Marx ci consegna.

Nel suo libro, lei ricostruisce il confronto di Marx con il liberalismo. Oggi ci muoviamo fra democrazie che si definiscono illiberali e un neoliberalismo che ha superato alcune delle criticità del liberalismo classico evidenziate da Marx. Come ci inseriamo fra questi due fuochi?

In Marx noi troviamo una critica della democrazia soltanto politica e una critica del liberalismo classico della proprietà. E si tratta di critiche non prive di ragione, perché la democrazia politica che egli ha davanti agli occhi è una forma ancora estremamente fragile e, dall'altro lato, il liberalismo è ancora legato all'immagine dell'individuo autonomo e proprietario di cui ha scritto John Locke, con uno Stato ridotto a compiti minimi. Critiche giuste, ma che risentono del tempo. Democrazia e liberalismo da allora hanno fatto molta strada: la democrazia si è arricchita del riconoscimento dei diritti politici e sociali; il liberalismo si è evoluto anche in maniera autocritica, mostrandosi in grado di incorporare forti elementi di equalitarismo e di giustizia sociale. E tuttavia, giustamente, oggi dobbiamo confrontarci con democrazie tutt'altro che liberali e sociali: nostro compito è rilevare tutte le contraddizioni logiche del concetto di democrazia illiberale. Un *demos* che governa se stesso deve essere composto da individui dotati di diritti; un *demos* che non si componga di individui titolari di diritti non può certo autogovernarsi ma, al più, solo applaudire il governante di turno. Con Norberto Bobbio va riconosciuto che non c'è democrazia senza liberalismo, e viceversa. Quanto al neoliberalismo, esso forse supera un certo atomismo, ma in fondo radicalizza l'immagine dell'individuo autonomo e indipendente in competizione con gli altri individui, specie in certe sue configurazioni. Anche in questo caso, il compito che ci viene affidato è quello di far emergere le contraddizioni interne al pensiero neoliberale, che per esempio mescola forme di iper-regolazione ed elementi di deregulation.

Oggi la sinistra sembra dibattersi fra la difesa dei diritti sociali e la difesa dei diritti civili. Le dise-

guaglianze non sono solo economiche, ma riguardano genere, orientamento sessuale, provenienza geografica. È possibile integrare, con Marx, diritti sociali e diritti civili?

La dominazione di classe cui presta attenzione Marx è intrecciata con altre forme di dominazione a essa correlate. Pensiamo alla dominazione delle potenze mondiali sui Paesi più poveri; o alla dominazione patriarcale, che impone una precisa configurazione familiare e dei rapporti di genere. Tutte queste forme di dominazione, tutte queste gerarchizzazioni sono incardinate in un assetto economico-sociale, di cui sono manifestazione. Certamente questo può risultare riduttivo, perché trascura tutta una serie di forme di affermazione identitaria o di negazione del riconoscimento di identità non egemoni; forme di discriminazione che non hanno origine nella dimensione economica, seppure siano in rapporto con quella. Si tratta per noi di superare la parzialità della prospettiva marxiana, per cogliere la complessità delle forme di gerarchizzazione e misconoscimento sociale. Si tratta, insomma, di addentrarci in un confronto più serrato con l'antropologia, con la psicologia.

Prima ha accennato ai danni ambientali generati dal capitalismo. Marx parla dell'uomo come essenzialmente votato alla trasformazione cosciente della natura. Ma se questa trasformazione va fuori giri...

Credo che una prospettiva marxista o post-marxista debba mettere l'accento su una serie di fattori, oltre allo sfruttamento del lavoro, che hanno permesso lo sviluppo del capitalismo. Come prima dicevo, un esempio è lo sfruttamento del lavoro domestico, della cura come compito affidato tipicamente alla donna: un lavoro non riconosciuto, ma su cui il capitalismo fa affidamento per riprodurre le proprie condizioni di produzione. La questione ambientale è un altro esempio, da osservare nella forma dell'appropriazione delle risorse naturali come se essa non avesse un prezzo, economico o sociale. Lo sviluppo capitalistico si è basato sull'idea che l'ambiente fosse sfruttabile a piacere, senza tenere in alcun conto dei costi che lo sfruttamento delle risorse ha per le popolazioni depauperate o sulle generazioni future che dovranno rigenerare le risorse consumate e subire le conseguenze ambientali. Noi siamo fra queste generazioni, perché siamo diretti testimoni delle conseguenze di uno sviluppo che si vuole illimitato in un ambiente limitato. Il problema è ormai sul tappeto, ma va affrontato in maniera concreta e consapevole.